



stranieri

FANTASIA BRASILIANA

Nei segreti dell'adolescenza rivivono i fantasmi del passato

Il romanzo in versi di Aline Bei ha una forte vocazione sperimentale, con un fraseggio che alterna parlato e pensato

NADIA TERRANOVA

Umberto Eco diceva che un buon titolo è già una chiave interpretativa, e della scrittrice brasiliana Aline Bei che l'editore La nuova frontiera si propone di far conoscere in maniera massiccia alle lettrici e ai lettori italiani, il primo titolo è indovinato (oltre che bello): *Una delicata collezione di assenze*, traduzione letterale dal portoghese, parla a tutti noi che infiliamo una perla dopo l'altra nella collana degli addii. Bella anche la traduzione, di Marta Silveti, e non facile: perché il romanzo si propone in versi, e con una decisa volontà sperimentale che è l'ambizione più riuscita del libro, con un fraseggio mutevole che ora si avvicina al parlato ora al pensa-



Aline Bei
"Una delicata collezione di assenze"
(trad. Marta Silveti)
La Nuova Frontiera
pp. 288, € 19

tita e mortificata («una terza presenza, invisibile ma assordante, fatta di tutto ciò che la vita avrebbe potuto essere e non è stata»).

La forza di questo libro, però, sono i corpi. Corpi femminili che si trasformano, crescono o invecchiano, si sfarinano e si rianimano – corpi sull'asse matrilineare di assenze e presenze. Sulla pelle e dentro gli organi l'autrice scrive la sua personale partitura, disattendendo più d'un cliché, come quello sull'aspetto di Margarida, che a un certo punto viene vista così: «Si aspettava un altro tipo di veggente, quantomeno con le unghie dipinte di rosso, ma quella signora che riappare in corridoio non è altro che una donna qualsiasi, una vicina di quelle che si incontrano al mercato». Quasi per ogni capitolo

Bei inventa una piccola rinascita, un piccolo miracolo, come se da un bozzolo di volta in volta invecchiato venisse sempre fuori una nuova creatura: il romanzo segue le pulsioni e le repentine metamorfosi dell'adolescenza. L'arrivo cataclismatico di Filipa, la bisnonna, la madre di Margarida che con la sua ingombrante presenza occupa troppo spazio, dà l'abbrivio alla trama: un'altra madre esce dall'assenza e torna a essere presenza, un fantasma s'incarna e in quanto capostipite potrebbe imporsi come madre di tutte. Ma i ruoli possono invertirsi, la parola cura può ricadere altrove, le bisnonne più che il passato portano con sé un tempo a venire: «Dormire con le bisnonne era come dormire con il proprio futuro». Ogni donna è un mistero, e Glória, la

Aline Bei è nata a San Paolo nel 1987. È laureata in Lettere presso la Pontificia Universidade Católica de São Paulo (PUC-SP) e in Arti sceniche presso il Célia Helena Centro de Artes e Educação, e ha conseguito una specializzazione in scritture performative alla PUC-Rio. È autrice di altri due romanzi non ancora tradotti in italiano

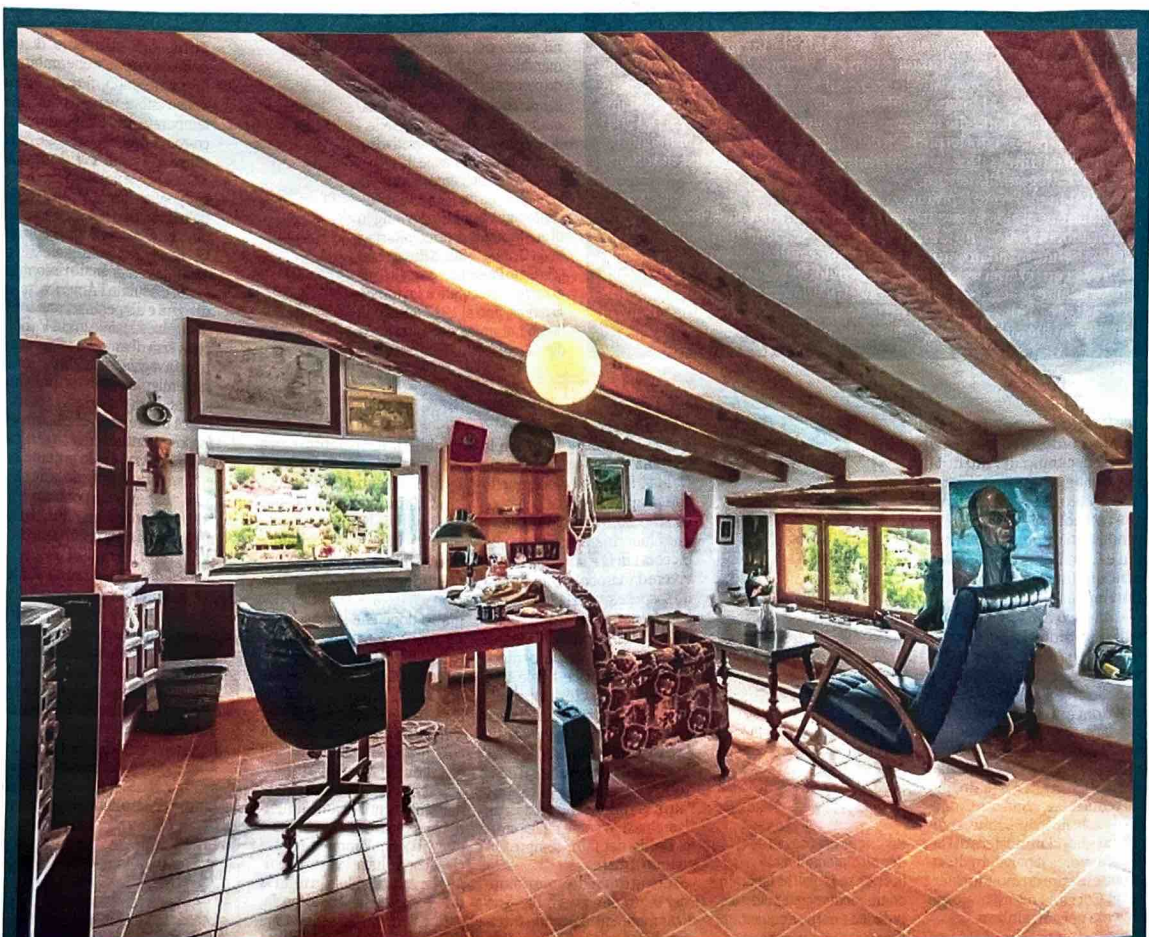
madre sparita, dentro il suo di mistero custodisce un segreto, parla la lingua del silenzio ma le parole arriveranno, nascoste e escovate altrove.

C'è una dimensione sacrale in *Una delicata collezione di assenze*, che si esplica nell'amore e nella passione per Margarida, nella fede per Filipa e nell'eredità incorporata delle ferite per Laura. È nel corpo adolescente della nipote che prende forma la costellazione di fantasmi di un intero albero genealogico (fantasma madre, fantasma padre, fantasma clown-nonno), ed è attraverso di lei che accadono sparizioni e ritorni: il suo sguardo vaga nell'invisibile finché qualche luce si accende, e le morti possono trasformarsi in resurrezioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima e più dolorosa assenza è quella di una madre sparita senza dare notizia

to, e fa un uso personalissimo, finto casuale ma molto studiato, dell'ortografia. La prima delle assenze del titolo è la più dolorosa, quella di una madre, Glória, sparita senza dare notizia. Può l'assenza essere un collante? Aline Bei risponde coi fatti, presentando due donne dal rapporto cementificato, Margarida chiromante in un mercato di cose antiche e Laura, la nipote sulla tempestosa soglia dell'adolescenza. Il cemento è Glória, che non dà notizie di sé, inossidabile fantasma fra le due – figlia di una, madre dell'altra. È l'«assenza più acuta presenza» di Attilio Bertolucci, e poiché i poeti riescono con selezionate parole a dire quello che i romanzieri srotolano in centinaia di pagine, e Bei scrive un romanzo con radici nella poesia, riesce a restituire quasi sempre un'atmosfera di evocazione concreta, d'immaterialità palpabile. Nell'intensa scena iniziale che si svolge in un circo, allude e sussurra: la sparizione illusionistica, il vuoto (che l'autrice tiene a scrivere in corsivo), le risa dei bambini si trasformano in una perplessità sul filo della paura, l'eccitazione febbrile risulta quasi borderline. È una scena in cui attraverso i fatti si introducono i temi dell'intera storia, esplosi nell'apparente semplicità di un'azione drammaturgica. Di contro, i momenti stilisticamente più deboli sono quelli in cui questa materia esorbitante e lieve viene ridotta dentro una spiegazione, uscendone appiat-



Le case degli scrittori

Gabriel García Márquez Palma de Maiorca